

DOMENICA AL CINEMA

La rassegna de «l'Unità» si sposta al Rouge et Noir «Borotalco» di Carlo Verdone, la storia di Sergio e Nadia ovvero come fuggire nei sogni (e vivere infelici) Intervista ad Angelo Infanti il mitico «Manuel»



Carlo Verdone in una scena di «Borotalco»; sotto il titolo Angelo Infanti, il mitico Manuel del film

Roma dentro una nuvola Sergio e Nadia, l'amore Ovvero dell'impossibilità di essere sinceri

LILIANA ROSI

ROMA. Un sogno è come una nuvola di Borotalco, impalpabile, inconsistente. In un attimo svanisce lasciando solo una piacevole sensazione. E nel sogno si rifugiano i protagonisti di Borotalco, il terzo film di Carlo Verdone, domenica prossima sullo schermo del Mignone per la rassegna promossa dall'Unità «La domenica specialmente». «Borotalco» è la prima vera prova impegnativa, da regista, di Verdone che ha mostrato particolare sensibilità e profondità di analisi nel tratteggiare la psicologia dei personaggi. I film precedenti, «Un sacco bello» e «Bianco, rosso e Verdone», erano ad episodi. Una carellata di situazioni esilaranti dove tutti i personaggi principali sono interpretati da lui stesso. Il successo di «Borotalco» (1982) ha dato il via alla ricca produzione del regista innamorato di Roma e dei suoi tic che con scadenza natalizia ha portato sugli schermi tanti altri titoli come «A casa di Alice», «Compagni di scuola» o il recentissimo «Al lupo al lupo». Sergio Verdone e Nadia Giorgi sono due romani di periferia. Entrambi vorrebbero sfuggire dalla propria realtà. Lei, inseguendo un improbabile incontro con il suo idolo Lucio Dalla, lui, che ha il chiodo fisso dei grandi attori, calandosi nei panni del play boy sciolto e disinvolto. Ed invece è un tonfo, un po' imbranato, timido, con un patetico senso di inferiorità, ingaggiato in abiti che lo rendono ancora più goffo («Gli sfigura tutto», si lamenta la fidanzata commentando il suo modo di vestire). Soffre anche di vecchie ai piedi, un disturbo un po' fastidioso per un rappresentante di enciclopedie che deve andare a bussare porta a porta. Nadia è spigliata, carina, molto efficiente. Lavora per la stessa casa editrice di Sergio, ma i due non si conoscono. Il degrado ambientale e culturale della periferia romana (affrescata con l'ausilio di personaggi un po' caricaturali, dal bullo vestito di pelle e borchie al suocero litigioso e manesco) alimenta il desiderio di fuga dalla realtà dei protagonisti. Una serie di coincidenze altera quella nuvola di Borotalco dalla quale Nadia e Sergio si lasceranno avvolgere. I due si incontrano in casa di Manuel, un venditore di fumo, gran parolajo che dopo l'ennesima truffa finisce in manette. Sergio prende al volo l'occasione e si cala nei panni di Manuel, assumendone gli atteggiamenti da spacccone. Fa credere a Nadia di vivere nel gran mondo conquistandosi così l'amore della ragazza. Ma la love story non può reggere all'ingarbugliato intreccio di bugie ed equivoci che lui è costretto ad inventarsi. Anche perché i due, nella realtà, sono entrambi fidanzati. In particolare Sergio sta per sposarsi con una ragazza laggiù e rompicapote (Roberta Manfredi) e che ha un padre piuttosto svelto nell'allungare le mani. E così che il grande amore nutrito di illusioni e falsità finisce nel peggiore dei modi. Sergio e Nadia, brutalmente ripiombati nella vita di tutti i giorni, sposeranno i rispettivi fidanzati. Ma il desiderio di sognare è duro a morire e i due, a distanza di anni si incontreranno. Roma, dunque, è l'altra protagonista del film. Roma e il suo dialetto. Del resto Verdone ha spesso usato la città come sfondo ai suoi film. E l'ha sempre ritratta d'estate. Forse perché il caldo invita all'inerzia, ai sogni, al desiderio di fuga. «Sono innamorato di Roma e devo tutto a questa città» ha dichiarato il regista in una recente intervista - ma è diventato impossibile viverci.

Quel cargo battente bandiera liberiana...

«La domenica specialmente» si sposta al cinema Rouge et Noir, per offrire una sala più grande agli spettatori che hanno aderito numerosi all'iniziativa de «l'Unità». Il prossimo film in programma è Borotalco di Carlo Verdone. «Borotalco», cioè il «mitico» Manuel, lo sbruffone di cui Sergio Verdone prende il posto. Cioè Angelo Infanti, «er core de Roma» versione periferia urbana.

PAOLA DI LUCA

«Il seguito di Borotalco?», dice l'attore Angelo Infanti - lo immagino così ritroviamo Sergio e Manuel, il mio personaggio, qualche anno dopo. Sergio finalmente si è separato dalla moglie, e naturalmente mi viene a cercare. Vuole vivere nuove avventure, ma con sua grande sorpresa mi ritrova in convento. Manuel si è fatto monaco. Lo accolgo con l'aria compita e Sergio ancora una volta si lascia trascinare da me. Ma quando sta per farsi prete anche lui, si scopre che era tutta una truffa e che magari ero il solo per rubare dei quadri sacri. Che ne dici? In più di trent'anni di vita artistica, di ruoli Infanti ne ha fatti parecchi, ma al personaggio di Manuel è particolarmente affezionato. «A distanza di dieci anni la gente ancora se lo ricorda quel film - spiega l'attore - i ragazzi sanno le battute a memoria. Io non capisco proprio perché Verdone non ha voluto girare il seguito». Grazie a quel ruolo, poi, Angelo Infanti si è aggiudicato anche un riconoscimento ufficiale: il Donatello d'oro come migliore attore non protagonista. L'unico premio in tutta la sua carriera. Eppure nel suo curriculum può vantare di aver lavorato con registi famosissimi, da Coppola a Leoluca, da Visconti a Huston, ma sempre in piccole parti di contorno. Ritracciarlo non è stato semplice. Per Verdone poteva stare anche in Rodesia e invece

era a Zagarolo, dove è nato e vive da sempre. Aria canzonatoria, parole tronche sulla romana, contrappuntano la sua intervista-confessione. Eh, sì, Infanti somiglia davvero tanto a Manuel. «Mi imbarcai su un cargo che batteva bandiera Liberiana... È una delle battute ormai mitiche di Manuel. Ma come è nato questo personaggio? La sceneggiatura era di Carlo e di Enrico Oldoini. Loro inizialmente avevano pensato a Gasman, poi Sergio Leonardi ha suggerito di dare la parte a me. Allora Manuel è cambiato, l'abbiamo caratterizzato di più. Verdone è stato bravissimo a utilizzare alcuni spunti che gli ho suggerito. Eppure gli ho dato fastidio, forse il mio personaggio è venuto troppo fuori. Jerry Calà alle 4.00 di notte, ubriaco, me lo ha confermato. Altrimenti perché Verdone non ha voluto fare il seguito di un film così riuscito? Ma con lui avrei già fatto Bianco, rosso e Verdone e poi ti ha voluto di nuovo in un viaggio con papà... Sì, ma mi ha chiamato Sordi e

non lui. Comunque io coi comici non riesco a lavorare. Invece mi piacciono così tanto le commedie e poi io so così faccio battute in continuazione, me diverto da solo. Invece mi chiamano sempre per ruoli drammatici e finisco regolarmente ammazzato. Solo una volta non morivo alla fine del film, era ne Il cugino americano di Battiato. Era andato bene e volevano girare il seguito, ma quella volta è morto l'attore protagonista e non se n'è fatto più niente. Che ricordi hai del set de «Il padrino»? Coppola è bravissimo, ti mette davanti alla macchina da presa e ti dice di fare come vuoi. Poi per me è come un fratello. Apocalypse now lo ha scritto praticamente tutto a casa mia. Eh, io sembravo un cretino qualunque e invece... Ho amici in tutto il mondo. Se vado in Spagna, Antonio Gades, parlo del grande ballerino; mi ospita da lui e stiamo tutta la notte coi gitani. Ci divertiamo da morire. Quando hai cominciato a fare l'attore? Erano gli anni Cinquanta e io vivevo in collegio. Pensavo di

fare il farmacista, ma poi mi so' detto: dopo tutti questi anni chiuso qua dentro vuoi davvero fare 'sto lavoro? E quando le vedrai mai le donne. Il primo film che ho fatto è stato grazie a Tony Renis, si intitolava «Io bacio tu baci». C'erano un po' tutti: Mina, Walter Chiari, Centurano. Allora Roma era stupenda e io gli anni Sessanta li ho vissuti da Dio. Ero davvero un lichetto e me ne andavo a spasso per via Veneto. Ora c'è rimasta solo Tangentopoli e poi... con l'Aids che vuoi fa! L'ultimo lavoro che hai fatto è il telefilm «La scalata» di Stodoni, in onda in questi giorni su Rai2, in cui tu interpreti un avvocato. Hai qualche nuovo progetto? So che quello sceneggiato sta andando bene, ma io non ci capisco niente di ascolti. Comunque m'ammazzano pure lì. Domani però me ne vado in Sicilia da Ricky Tognazzi, perché ho una parte nel suo nuovo film La scorta. Sono un magistrato di oggi, uno che non si spinge troppo oltre per salvare la pelle. Una piccola parte, ma io sono un osservatore e mi diverto a stare in un angolo a guardare gli altri.



1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

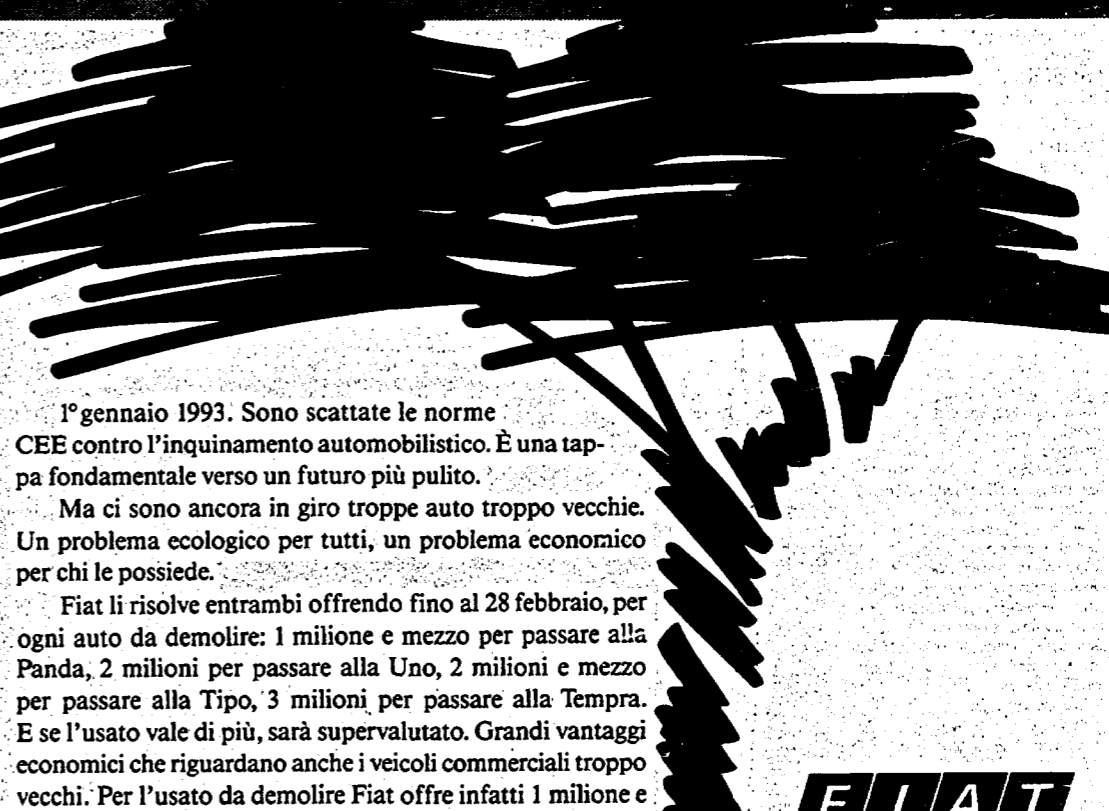


Table with 4 columns showing car models and their associated costs: 1.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA; 2 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO; 2.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO; 3 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA.

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.